

Kudzu – una liana invasiva mette in pericolo la funzione dei nostri boschi

Descrizione della specie

Il Kudzu (*Pueraria lobata*) è una liana rampicante perenne con foglie trilobate, originaria del sud-est asiatico. Si caratterizza per una crescita estremamente veloce: fino a 26 cm al giorno e 20 m all'anno (Pron 2006)! Il Kudzu forma un grande sistema di liane verticali e orizzontali. I nodi radicanti delle liane orizzontali possono sviluppare dei tubercoli sotterranei che formano una riserva importante di nutrienti e di acqua. I nodi possono separarsi dalla pianta madre per sviluppare nuovi individui autonomi (sistema di riproduzione generativa simile alle fragole). Con la crescita in verticale e l'esposizione diretta al sole, il Kudzu forma dei fiori di colore viola riuniti in grappoli dai quali si sviluppano dei baccelli pubescenti con 3-10 semi ognuno. Considerato il tasso di germinazione dei semi pari a circa 75% e la capacità di sopravvivere anche per diversi anni, la formazione di una banca semi nel terreno è molto probabile (Morisoli et al. 2018).

Conseguenze ambientali

Storicamente il Kudzu trova un uso tradizionale nella cucina cinese e come medicina contro diverse malattie (Bertossa 2013). Il potenziale invasivo della pianta è stato largamente sottovalutato; infatti, nella prima metà del secolo scorso il Kudzu è stato coltivato massicciamente nel sud-est degli Stati Uniti sia come protezione contro l'erosione nei campi agricoli esauriti dalla produzione intensiva di cotone sia come foraggio per il bestiame (Everest et al. 1999). Il clima caldo e la mancanza di antagonisti (insetti fitofagi e agenti patogeni) hanno favorito la grande espansione della pianta, che al giorno d'oggi copre delle valli intere e crea dei danni economici enormi. *Pueraria lobata* è ora citata nella lista delle *One Hundred of the World's Worst Invasive Alien Species* (ISSG 2005) ed elencata nella Lista Nera delle specie invasive (Info Flora 2013).

Anche alle nostre latitudini gli effetti indesiderati del Kudzu dominano. Essendo un rampicante, il Kudzu è in grado di sfruttare qualsiasi supporto verticale (alberi, muri, lampioni) per la sua espansione e creare così un'intricata e fitta copertura che porta alla morte, per mancanza di luce, di tutte le specie sottostanti. Questa crescita aggressiva non crea solo dei costi elevati di manutenzione delle infrastrutture e di superfici aperte (campi agricoli, scarpate stradali e giardini) ma causa anche dei danni alla biodiversità formando dei soprassuoli monospecifici. In bosco porta alla morte degli alberi sui quali si arrampica e impedisce la rinnovazione naturale creando un denso tappeto. In boschi con funzione protettiva la presenza del Kudzu è molto preoccupante perché essendo una liana non ha un effetto di protezione contro i processi gravitativi (frane, caduta sassi e valanghe). Non va inoltre dimenticato l'aumento del rischio d'incendio nel periodo invernale a causa della grande quantità di materiale combustibile (liane secche) tra il suolo e le cime degli alberi.



Un tappeto denso di liane su suolo boschivo riduce la biodiversità della vegetazione erbacea e impedisce la crescita di altri vegetali.

Diffusione in Ticino

In Svizzera il Kudzu è presente solo al Sud delle Alpi. Negli ultimi 12 anni sia il numero di focolai sia la superficie totale occupata, sono più che raddoppiati; da 21 focolai (15'290 m²) nel 2006 (Pron 2006) a 56 focolai (40'060 m²) nel 2019 (dati rilevati dalla Sezione forestale). Al momento, 31 focolai interessano l'area boschiva, 12 producono semi e 14 hanno un'estensione maggiore di 1'000 m². Cinque focolai sono stati eliminati completamente nel frattempo (Morisoli et al. 2018). La maggior parte dei focolai di Kudzu si concentra attorno ai laghi Verbano e Ceresio, dove il clima è favorevole al suo sviluppo (estati con temperature elevate e inverni miti). La presenza di focolai situati in zone periferiche come la Valle Onsernone è invece da attribuire probabilmente allo smaltimento abusivo di scarti vegetali. Gli ambienti occupati sono giardini, scarpate stradali, boschi, affioramenti rocciosi, muri di sostegno e rive del lago.



Le modalità di lotta

Grazie a numerosi anni di ricerca è stato possibile identificare i migliori metodi di lotta sia meccanica sia chimica (Morisoli et al. 2018). La lotta meccanica si esegue tramite il cosiddetto "taglio del colletto", che consiste nella separazione dell'apparato radicale dalla liana superficiale qualche centimetro sotto il colletto (il nodo principale) che contiene le gemme vegetative potenzialmente capaci di formare dei nuovi ricacci. La lotta chimica prevede l'applicazione di un prodotto omologato a base di Triclopir (concentrazione finale 2%) sulle foglie

oppure la pennellata della sezione della liana tagliata con il prodotto. Il materiale di risulta può essere accastato in loco a seccare, ma solo nel caso in cui sia possibile impedire un diretto contatto col terreno. Altrimenti deve essere smaltito presso un termovalorizzatore. Il controllo regolare della superficie nel primo anno d'intervento e negli anni successivi è essenziale per raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione totale della pianta.

Conclusione

La presenza del Kudzu è considerata molto problematica in diversi ambienti, ma soprattutto nel bosco di protezione. Grazie a metodi di lotta efficaci e praticabili, l'eliminazione di questa neofita invasiva è un obiettivo ancora raggiungibile. Nel 2018 la Sezione forestale ha iniziato degli interventi di lotta in bosco che saranno continuati e allargati in futuro.

Andrina Rimle, Giorgio Moretti e Nicola Bomio-Pacciorini



Una situazione estrema di un focolaio di Kudzu lungo la riva del lago Verbano. L'eliminazione sarà particolarmente impegnativa a causa dell'estensione e delle difficoltà d'intervento (lavori su parete strapiombante e in vicinanza dell'acqua).